

SENTIERO NATURA

Benvenuti a Lago di Ponte

Perché le nostre montagne sono così ricche di boschi, perché querce e faggi amano certi luoghi e non altri e cosa condiziona la vegetazione naturale? Il territorio è un libro aperto pieno di racconti da interpretare e questo Sentiero Natura vuole aiutarci a comprenderne certe chiavi di lettura.

Al tal fine è necessario introdurre le definizioni di macroclima, mesoclima, microclima. Il primo si manifesta in un territorio ampio e corrisponde al clima di grandi regioni; con mesoclima si intende la variazione del clima di una regione a seconda dell'esposizione o la pendenza; con microclima si intende infine la situazione in un punto limitato della superficie, come ad esempio il sottobosco di una foresta. Il Sentiero Natura si svolge nell'Alta valle del Tramazzo e parte dal suggestivo Lago di Ponte. La "selvaticità" di questa valle è però di "ritorno": l'uomo ha abitato e sfruttato questi territori fino a qualche decennio fa, fino poi ad abbandonarli. Non troverete le foreste secolari dell'alto Bidente o del Casentino, ma una miriade di spazi naturali da scoprire durante la tante escursioni. La speranza è di far apprezzare l'equilibrio tra i viventi e l'aspetto fisico del territorio: riconoscere un fiore o un albero e non comprendere perché esso si trovi in quell'ambiente può essere di scarsa gratificazione. Cerchiamo perciò di camminare, osservare, riconoscere e ... usare la nostra più importante qualità, l'intelligenza.

Lunghezza complessiva (percorso circolare): circa 3,5 chilometri.
Dislivello in salita: 200 m.
Tempo di percorrenza (comprese le soste e il ritorno): 2 ore.
Periodo consigliato: marzo-novembre.

Ideazione: Nevio Agostini e Gabriele Ferrini

Coordinamento: Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura - Ente Parco

Testi: Nevio Agostini e Davide Alberti

Allestimenti interpretativi: Luigi Mattarelli - Grafkamente

Progetto grafico: Immedia

Illustrazioni: Luca Dell'Uomo - Arezzo

Fotografia di copertina: Francesco Lemma

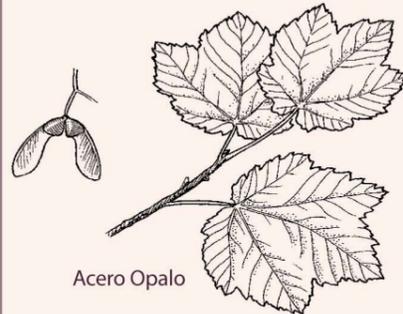


PUNTO DI SOSTA 1

I nordisti: un versante per gli amanti dell'ombra

Anche se ci troviamo in una calda giornata di estate il primo punto di osservazione sarà al fresco: il torrente vicino e il versante esposto a nord consente al mesoclima di non avere impennate di temperatura nelle ore più calde. Sono molte le piante forestali che amano queste condizioni e cercano terreni profondi e ricchi di humus. L'uomo in questi terreni impiantava spesso i castagni, ma abbandonata la coltivazione, si è scatenata una gara per occupare lo spazio di cielo e la luce, che in questi ambienti è sempre scarsa. Riconosciamo gli alberi che spontaneamente formano questi boschi: il faggio, il carpino bianco, il ciliegio, l'acero opalo, il nocciolo.

Riconoscere il **faggio**, albero simbolo d'Europa e della montagna appenninica, è relativamente facile: corteccia liscia, sottile di color grigio-argenteo, foglie ovato-ellittiche a margine intero. Il **carpino bianco** lo possiamo confondere con il faggio, ma il tronco presenta ampie scanalature e creste longitudinali più marcate con l'età. Le foglie sempre ovato-ellittiche hanno inoltre margine doppiamente seghettato.



Acero Opalo

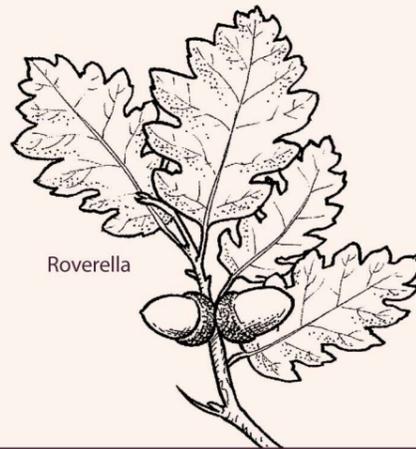
L'**acero opalo** è riconoscibile per le foglie opposte a 5 lobi, poco marcati e ad aspetto arrotondato, e il **ciliegio** grazie al tronco con corteccia rosso scuro ed evidenti nastri orizzontali.

Il **nocciolo**, infine, è un arbusto che si presenta generalmente ramificato alla base, si individua per la corteccia liscia e lucida e le infiorescenze maschili che precocemente punteggiano di giallo le piante.

PUNTO DI SOSTA 2

I sudisti: un versante per gli amanti del sole

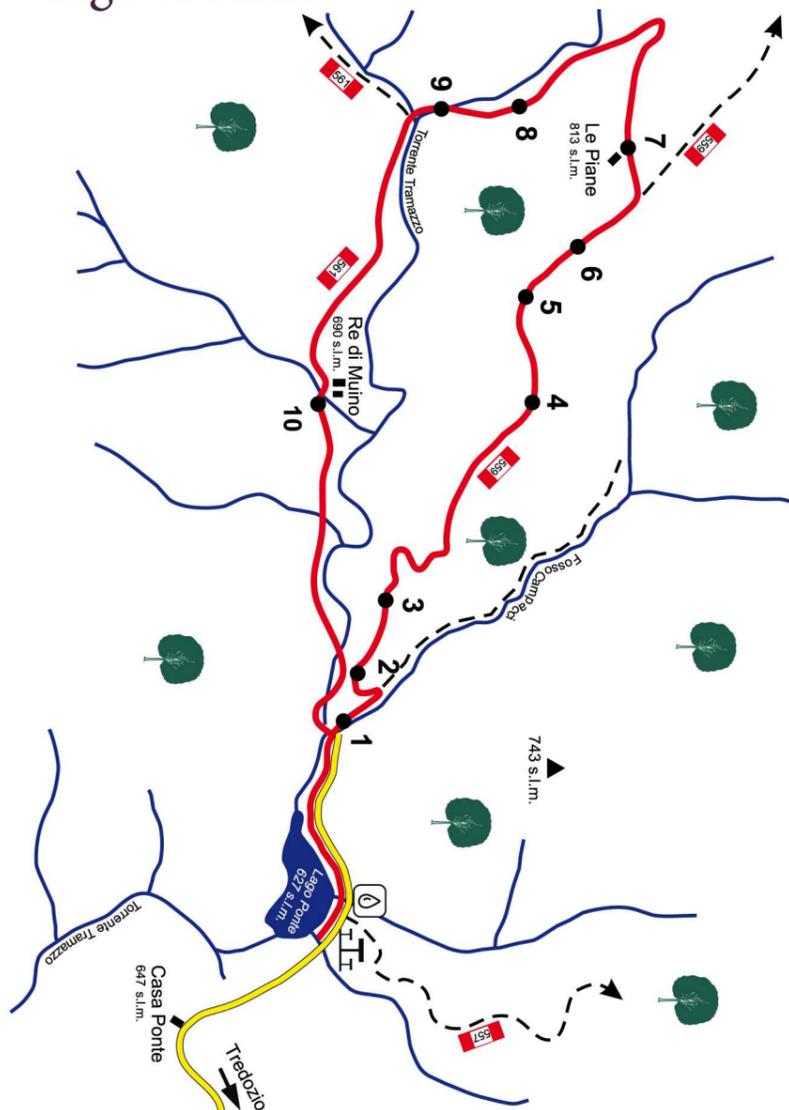
Giunti alla sosta è evidente che ci troviamo di fronte ad un altro mondo. E' sufficiente cambiare esposizione, rivolgersi a meridione, e gli alberi che prima dominavano incontrastati lasciano spazio ad altri più adatti a queste condizioni, tra cui spiccano le querce: cerro e roverella. Il **cerro** è la quercia dalla ghianda con la cupola "arricciata", il tronco dritto e slanciato, le foglie coriacee e profondamente lobate. Il cerro ha caratteri più montani della roverella, la quale viene sostituita al di sopra di una certa quota. La **roverella** ha invece un portamento ramificato e contorto, con chioma ampia e irregolare. Le foglie ingialliscono a stagione avanzata e persistono nella pianta fino alla primavera. E' tipicamente collinare e submediterranea e può raggiungere anche dimensioni notevoli e un portamento maestoso. L'**orniello** è riconoscibile per la corteccia grigio chiara liscia, le foglie opposte, imparipennate formate da 7-9 foglioline brevemente picciolate. Caratteristici sono i fiori in grandi pannocchie bianche ed erette, che si sviluppano assieme alle foglie in aprile-maggio. Il **carpino nero** è la specie più frequente nei boschi della fascia submontana, favorito dall'uomo per le sue spiccate capacità di emettere vigorosi polloni una volta sottoposto a taglio di ceduzione. La corteccia è bruno grigiastra e il tronco tende con l'età a mostrarsi contorto e con numerose screpolature. La foglia è molto simile a quella del carpino bianco e i frutti raccolti in piccoli grappoli di 20-30 "sacchetti" con dentro piccole noci lisce e lucide.



Roverella

SENTIERO NATURA

Lago di Ponte



Come arrivare: dal versante romagnolo risalire la SP86 per Tredozio fino al Rifugio Casa Ponte. Dal versante toscano seguire per il Passo del Muraglione, deviare all'altezza di San Benedetto in Alpe per Passo Peschiera e infine sulla SP86 in direzione Tredozio.



SENTIERO NATURA

Lago di Ponte

La natura e le forme del territorio



Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campigna



PUNTO DI SOSTA 3

Un sandwich per chi ha denti buoni

Chi frequenta le nostre montagne avrà notato il carattere delle rocce che abbiamo di fronte, un sorta di infinito tramezzino dove si alternano due tipi di roccia: l'arenaria, più dura e tenace, e la marna, erodibile e friabile. L'erosione di pareti di roccia come questa non consente alla vegetazione di insediarsi con comunità stabili ed evolute, ma qualche solitario albero riesce ad aggrapparsi alla roccia, utilizzando lo



Orniello

strato arenaceo più coerente per ancorarsi e lo strato marnoso per affondare le radici.

Il risultato può essere quello di alberi centenari con l'aspetto di bassi e contorti arbusti, con radici che percorrono svariati metri lungo lo strato più tenero. In questo caso al clima si aggiunge il fattore geomorfologico, ovvero la forma del terreno e le caratteristiche geologiche del substrato.

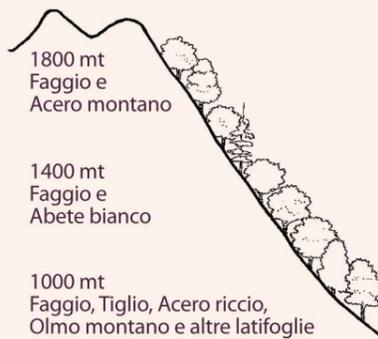
Osserviamo questi piccoli alberelli contorti e prostrati, con le radici che si rincorrono nello strato di marna quasi a volersi tenere per mano in una condizione di apparente precarietà. In primo piano abbiamo l'orniello, capace di colonizzare i versanti più impervi, e in seguito vediamo un carpino nero nelle stesse condizioni.

L'orniello è un albero amante del sole ed è in grado di tollerare periodi di aridità. I suoi frutti, le samare, sono capaci di percorrere svariati chilometri trasportati dal vento, penetrare nelle fessure della roccia e portare ombra e rifugio per altri nuovi colonizzatori.

PUNTO DI SOSTA 5

Dal micro al mesoclima: le fasce di vegetazione

A seconda della stagione in cui ci troviamo potremmo vedere da questo punto panoramico, in direzione del passo del Tramazzo, fasce e zone di bosco che si diversificano in funzione dell'esposizione e in funzione dell'altitudine. Il clima come è noto varia in maniera continua: ad esempio risalendo da valle verso monte la temperatura si abbassa in media di 0.6° ogni 100 m di dislivello. A livello di vegetazione di conseguenza troveremo elementi di discontinuità risalendo di quota: stiamo parlando delle fasce bioclimatiche. Il punto è favorevole per osservare il passaggio tra le due fasce bioclimatiche che caratterizzano il Parco: la fascia montana o delle faggete e la fascia submontana o dei boschi misti caducifogli. Tra gli 800-1000 m e la cima delle nostre montagne si estende una fascia di vegetazione,



indicata generalmente come fascia montana. Quest'area presenta caratteri climatici favorevoli al faggio e ad altre specie, come l'acero montano (acero-faggete) che compare nella parte più elevata della fascia; l'abete bianco (abeti-faggeta) nella fascia intermedia e nei luoghi a maggior naturalità; tiglio, acero riccio, olmo montano e altre latifoglie (tilio-faggeta) nella parte inferiore della fascia.

Al di sotto della parte montana troviamo quindi una fascia di boschi misti caducifogli, chiamata submontana e formata da querce (cerro e roverella) e altre specie arboree come aceri (acero opalo e acero campestre), orniello, carpini (carpino nero e carpino bianco), maggiociondolo, sorbi (sorbo domestico, ciavardello) ecc.

PUNTO DI SOSTA 4

Perché tanto bosco?

Il territorio del Parco è ricoperto per oltre l'80% da bosco e questo valore si avvicina al 90% se consideriamo anche alcune praterie e arbusteti lasciati ormai alla loro libera evoluzione. Ma perché tanto bosco? Osserviamo le nostre montagne e notiamo che le forme del rilievo sono molto articolate e acclivi, mancano o sono rare le zone pianeggianti. E' un susseguirsi di vallecicole dai ripidi versanti che confluiscono in altre vallecicole sempre ripide e accidentate.

La genesi di questa morfologia si deve cercare nella formazione geologica dominante in tutto l'Appennino romagnolo, la "marnoso-arenacea" di cui già si è ampiamente raccontato. La topografia ha limitato l'attività dell'uomo e dei suoi insediamenti, consentendo alla vegetazione forestale di mantenere una buona copertura, anche se in passato, quando le montagne erano abitate, il pascolo e i tagli eccessivi avevano aperto nei versanti ampie zone denudate.

Oggi le stesse zone sono state in buona parte rimboschite o ricolonizzate naturalmente da alberi e arbusti. Ma il fattore climatico può naturalmente limitare il bosco e nell'Appennino settentrionale al di sopra dei 1700 troviamo paesaggi che ricordano le zone alpine: brughiere di mirtillo, praterie altomontane di festuche e nardo. Un paesaggio frequente nell'Appennino tosco-emiliano, dove le montagne si avvicinano e superano i 2000 m ... ma le nostre montagne non superando mai i 1700 sono ricoperte dal bosco fin sopra ai crinali!



PUNTO DI SOSTA 6

Briciole di vita

In questo punto di osservazione gli spunti sono infiniti per apprezzare il delicato equilibrio tra la forma del terreno e il popolamento vegetale, dato che la scala in questo caso è ridotta. Lo strato di marne posta al tetto di questo affioramento è quasi completamente eroso e, smantellato lo strato di marne, emerge il più coerente strato di arenaria, più stabile ma fatto di dura roccia.

Qui le piante legnose non riescono ad affondare le radici e il popolamento è costituito prevalentemente da un lichene fruticoso del genere *Cladonia* (lo stesso genere della *C. rangiferina* appetito dalle Renne nell'Europa settentrionale) ramificato come un piccolo arbusto a dall'aspetto di piccoli cuscinetti. Negli interstizi tra le rocce troviamo inoltre alcune specie della flora erbacea, adattate a queste condizioni, come l'orecchio di topo *Hieracium pilosella*, la vedovina dei prati *Globularia punctata*, l'erba querciola *Teucrium chamaedrys*, la sanguisorba minore *Sanguisorba minor* e poi l'eliantemo, il timo e l'euforbia cipressina. Ma le specie più spettacolari in questo pratello arido sono le orchidee ed in particolare l'ofride del bertoloni *Ophrys bertoloni*: invece di attrarre l'insetto impollinatore con il nettare, l'orchidea lo attrae imitando con il labello l'addome della femmina pronta all'accoppiamento. Il maschio ignaro si posa sul peloso fiore, tenta la copulazione e non sa che invece della sua riproduzione ha aiutato solo quella dell'orchidea.



PUNTO DI SOSTA 7

L'uomo specie esigente, ma non troppo

Anche l'uomo si è dovuto adattare alle condizioni imposte dalla natura del territorio. Il toponimo di questa località "Piane" indica tuttavia la bontà di questo luogo. Prima dell'ultima guerra mondiale questo Podere era abitato dalla famiglia Bendonì: moglie, marito e 9 figli, che possedevano 80 pecore e 16 mucche e tutto intorno coltivavano grano, granturco e patate.

La casa rurale sparsa è la tipologia insediativa più frequente in queste montagne. Essa era sempre provvista di un'aia, un terreno spianato al margine del quale sorgono i vari annessi e dove si svolgevano alcuni lavori agricoli. Nell'aia spesso grandi alberi per fare ombra o mantenuti perché piantati dal babbo o dal nonno: alle Piane troneggiano ancora due grandi alberi un faggio e un ciliegio. La famiglia contadina era generalmente di tipo patriarcale e i componenti variavano da 5-6 unità ad un massimo di una ventina. A capo famiglia era il reggitore: egli assegnava ai fratelli minori, a figli e nipoti, i compiti che riteneva necessari; andava alle fiere e intratteneva i rapporti con il padrone. La reggitrice era di solito la moglie del capofamiglia, e coordinava nelle attività domestiche tutte le donne di casa. Era lei che andava al mercato e aveva inoltre la responsabilità del pollaio, che in ordine di importanza veniva subito dopo la stalla.

Il bovino o bifolco era di solito un fratello minore del capofamiglia, addetto alla cura dei bovini. Gli altri componenti della famiglia non avevano compiti specifici, ma dovevano contribuire, a seconda della capacità e dell'età, ai numerosi lavori necessari.



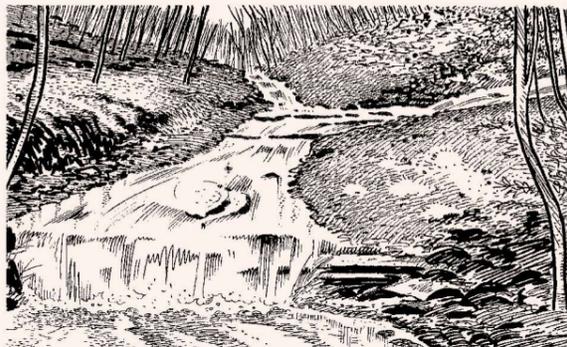
PUNTO DI SOSTA 9

Un torrente dal carattere impetuoso

Ecco di fronte a noi l'agente modellatore del paesaggio per eccellenza: l'acqua. I torrenti montani presentano pendenze notevoli e portata limitata per la maggioranza dell'anno, ma sono soggetti a piene improvvise forti e di breve durata. Essi creano rapide, forre, cascate e meandri incassati, grazie alla forza meccanica generata dagli urti e dallo sfregamento dei detriti che la corrente porta con sé.

Una prova tangibile la troviamo alla base delle rapide e delle cascate, in cui spesso si formano le **marmitte dei giganti**: cavità più o meno cilindriche, che si formano alla base di una cascata, causate dall'erosione dei ciottoli intrappolati e trascinati vorticosamente all'interno. Un esempio lo troviamo a Premilcuore, nella Valle del Rabbi, sotto "Pontenuovo", un ponte a schiena d'asino che scavalca una bella cascata, scandita da una serie di grandi marmitte che si susseguono da valle verso monte.

I meandri sono invece anse che si susseguono regolarmente lungo il corso di un fiume: i meandri sono



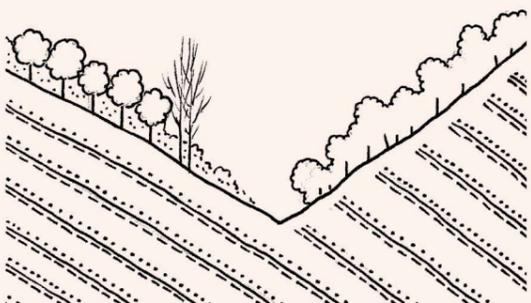
scavati nei sedimenti nei tratti fluviali di pianura, mentre spesso si presentano incisi nella roccia nei torrenti montani. La valle diviene sinuosa e il torrente si incastra tra le pieghe di grandi strati di arenaria, tenaci all'erosione, che impongono al torrente un percorso sinuoso. Uno spettacolare sistema di meandri incassati si osserva lungo il sentiero 261 nella valle del Bidente delle Celle.

PUNTO DI SOSTA 8

L'evoluzione della valle, storia di milioni di anni

Mentre scendiamo verso il torrente notiamo che il versante da noi percorso è relativamente poco acclive, se confrontato con il versante opposto. Tanto che dove si sviluppa il sentiero vi erano i campi e i pascoli delle Piane e nel versante opposto un fitto bosco. Per capire il tutto dobbiamo tornare indietro di 20 milioni di anni quando al posto delle montagne vi era un mare profondo, sul cui fondale lentamente si depositavano i sedimenti che oggi sono divenuti i nostri strati rocciosi. Durante il processo di formazione dell'Appennino, il fondale marino e gli strati su di esso posti furono innalzati dalle forze in gioco, fino a emergere. Bastava poco che un pacco di strati si inclinasse in una direzione piuttosto di un'altra e oggi le diverse inclinazioni generano versanti completamente diversi per morfologia, vegetazione e utilizzo dell'uomo.

Il versante a reggipoggio è sottoposto ad un'erosione improntata da crolli repentini degli strati d'arenaria ed ha un'inclinazione che tende ad essere scoscesa. In queste condizioni la copertura boscosa naturale è necessaria per la stabilità del suolo. Il luogo dove ti trovi ha strati di roccia che seguono la morfologia del pendio più o meno parallelamente a quella del versante stesso ed è chiamato a franapoggio. L'erosione in questo versante è generalmente dovuta a scivolamenti di strati di roccia. La minor inclinazione consente sui versanti a franapoggio di concentrare le attività e gli insediamenti dell'uomo: mulattiere, coltivi, pascoli, case.



PUNTO DI SOSTA 10

Il travertino, fusione tra mondo minerale e vegetale

L'ultimo punto è riferito ad una strana situazione dove la vita vegetale e minerale non solo s'influenzano, ma si compenetrano fondendosi in un blocco di roccia dall'aspetto di spugna: il **travertino**. Osserva la concrezione al di sotto della piccola cascata e se potessimo avvicinarla ti accorgerai dell'aspetto spugnoso e delle tracce di foglie e vita vegetale incluse nella roccia.

Questa roccia è un calcare di origine chimica e si forma grazie a un processo provocato dalla presenza di cascate e di particolari muschi che, con meccanismi fisici e biologici, accelerano la perdita di anidride carbonica da parte delle acque, e quindi la precipitazione del calcare. La presenza di numerosi pori e cavità è dovuta alla presenza di detriti vegetali inglobati durante il deposito, che col tempo tendono a decomporsi. L'habitat è stato inoltre riconosciuto come "di interesse comunitario" da parte dell'Unione Europea e prende il nome da una comunità di Muschi, **Cratoneurion**, particolarmente importante per il fenomeno di travertinizzazione. Questi blocchi possono raggiungere dimensioni ragguardevoli di decine di metri, presso sorgenti o cascate particolarmente importanti come alla "Fonte della Spungazza" lungo il sentiero 211 nella Valle del Bidente di Pietrapazza. Continuiamo il nostro sentiero superando il torrente e osservando i meandri incassati che si insinuano nelle rocce fino a raggiungere il tranquillo lago di Ponte.



Sorgente pietrificante